

LE CHIESE Suburbane di Portoferraio San Marco

di Leone Damiani

In queste pagine di illustrazione elbana, già ho scritto, intorno alle nostre chiese suburbane di San Rocco e della Annunziata.

Ora è la volta di quella intitolata a San Marco.

Le origini di questa, edificata a piè delle Grotte, di fronte all'ampia distesa del mare, si confondono con quelle stese della nostra città.

Ce ne ha scritto un diffuso ricordo Sebastiano Lambardi nelle sue memorie elbane. Senza entrare nei particolari che il Lambardi ha narrati, è sicura tradizione che certo Elia dell'isola di Candia che aveva abiurato la religione mussulmana, valoroso uomo di mare, ebbe ordine dal Duca Cosimo di portare aiuti in viveri e munizioni, con una galera, nominata «La Livornina» alle milizie che presidiavano e difendevano la allora sorta Cosmopoli, dagli assalti barbareschi. Anzi, la cittadella era stretta da assedio da quel famoso corsaro, Ariademo Barbarossa, di infausto ricordo per le terre elbane.

La missione affidata al candiotto ebbe esito fortunato: la «Livornina» riuscì ad eludere la vigilanza delle galere barbaresche, e sbarcò viveri e munizioni alle milizie del Granduca, e queste irrupero contro gli assediati e li obbligarono a togliere l'assedio della piazza, e ad allontanarsi con le loro navi. Giunto a Livorno, Elia, fu accolto festosamente dal Duca Cosimo e questi, in premio delle gesta del valoroso marinaio, lo decorò con una collana d'oro con l'effigie sovrana e gli attribuì il proprio nome di Cosimo e il cognome di Roncisvalle. Né a ciò si limitò la generosità del Duca, perchè questi volle pure donare al candiotto un'ampia zona di terreno presso le «Grotte». Quivi il neo cattolico Roncisvalle in omaggio alla sua nuova religione, eresse una piccola chiesa, che è quella che forma argomento di questo scritto.

Il Lambardi ha riportato una epigrafe latina, che al tempo in cui egli compilò le sue memorie, esisteva nella cappella; oggi non vi si trova più. La iscrizione traccia appunto le origini del piccolo tempio con le seguenti parole:

D.O.M.

Cosmus Roncisvalle

Cretensis origine

Liburni a Cosmo II

M.E.D.

Munere decoratus

templum D Iosephi

Ioannis et Marci

sumptibus suis

extruxit

anno 1619

Mentre oggi la chiesa è dedicata unicamente a S.



San Marco

Marco, e da lui porta il nome, in origine il suo fondatore aveva voluto intitolarla anche a S. Giuseppe e a S. Giovanni.

Vediamo ora quali vicende la piccola chiesa incontrò nel corso della sua trisecolare esistenza. Ad eccezione del grande quadro sull'altare, riproducente la figura di S. Marco, e della cui importanza artistica scriverò in seguito, nessun'altra cosa singolare presenta il tempio. Senonchè, l'interesse di quanti sono cultori di patrie memorie è suscitato dalla vista di numerose iscrizioni sepolcrali, che illustrano le origini e la storia dell'oratorio. Sono nomi di persone ormai cadute in oblio, che occuparono in vita uffici importanti, sono cognomi di famiglie cospicue per tradizioni e per censo, e che si collegano a fatti e vicende di vita locale.

Ho accennato al suo originario fondatore, Elia di Candia, che divenuto cristiano, fu battezzato col nome di Cosimo. Or bene, dal suo primo proprietario, la chiesa rimase poi ai Roncisvalle per un lunghissimo ordine di anni: dal principio del 1700 passò ai Lambardi



e nella chiesa vi è una pietra sepolcrale che racchiude le ceneri dei coniugi Pietro Lambardi e Caterina Roncisvalle, i quali erano i genitori del Dr. Pasquale Lambardi nobile nostro concittadino, che fu patrono della chiesa e proprietario del fondo.

Dopo avere costruita la villa, che vi è tuttora, provvide con larghezza di mezzi e concetto di ben inteso decoro a risollevare la chiesa dallo stato di abbandono nel quale si trovava e la arricchì del pregevole quadro di San Marco. E' doveroso rievocarne la memoria dall'oblio. Chi era Pasquale Lambardi?

Apparteneva a una delle più chiare famiglie della città, era laureato in legge, ed esercitò per molti anni la professione notarile

Napoleone lo nominò giudice al tribunale locale di prima istanza. Il governo granducale lo elesse ad un alto ufficio all'Elba, quello di ministro principale delle R.R. Rendite. Fu cittadino integerrimo, fece parte delle magistrature locali e tanto come professionista, quanto come funzionario fu circondato dalla massima stima. Una grande iscrizione, tuttora bene conservata e sormontata dal suo stemma gentilizio, collocata sul pavimento di fronte all'altare, ricorda che nel 1822 egli scelse quel loculo come tomba per se e per i suoi. Egli adottò come figlio, Augusto Duchoquè, il quale alla costituzione del regno d'Italia fu nominato presidente della Corte dei Conti e senatore del regno. Infatti il senatore Duchoquè, che divenne poi erede del Dr. Lambardi, aggiunse questo cognome al suo originario.

Da vari anni, la villa, il fondo annesso e la chiesa di S. Marco, dagli eredi Duchoquè Lambardi, passarono per acquisto fattone, all'avv. Giuseppe Gasparri, nostro concittadino (ora ai suoi eredi N.d.R.)

Una antica iscrizione latina ricorda la tomba di Michele Ninci, morto nel 1810. La famiglia Ninci si trasferì a Portoferraio da Castelnuovo di Val d'Elsa nella seconda metà del secolo decimottavo.

Michele si unì in matrimonio con la elbana Margherita Ciummei. Dalla loro unione nacquero sei figli, fra i quali Giuseppe, che nel 1814 scrisse la storia dell'Elba e fu persona di non comune cultura.

Michele Ninci fu governatore dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento e nella chiesa di essa si vedono due lapidi, a caratteri d'oro, in onore dei coniugi Ninci.

Per pubblici uffici ricoperti, per la posizione sociale che si erano formata, i Ninci si imparentarono con le famiglie primarie.

Delle origini della famiglia Hutre e della sua venuta dalla Francia, nella nostra città la chiesa di S. Marco serba interessanti memorie.

Luigi Hutre, cittadino di Aups, dipartimento del Varo, era capitano nell'esercito sotto l'infelice re Luigi XVI. Insieme a varie famiglie francesi emigrò fra noi, fuggendo alle persecuzioni e agli orrori del 1793, l'anno del Terrore. Si unì in matrimonio con Elisabetta

Ninci, sorella dello storico Giuseppe, e uomo di straordinaria attività, conseguì una posizione economica primaria.

Egli costruì il palazzo che fra gli edifici di proprietà privata, è il più vasto della città. I coniugi Hutre furono sepolti a San Marco e Giuseppe Ninci dettò le loro epigrafi.

Né è da dimenticare la tomba di Francesco Mellini, con epigrafe latina. Fu padre del colonnello Giacomo Mellini, cavaliere della legione d'onore e capo di battaglia. Militò con Napoleone e fece parte del suo stato maggiore all'Elba: ufficiale colto, lasciò vari studi di fortificazioni e di scienza militare.

Fu di lui figlio, Vincenzo Mellini, scrittore versatile, autore di pregiati lavori, fra i quali «I Francesi all'Elba» e un volume intorno al Governo all'Elba di Napoleone. Ma la particolare attenzione di chi visita la chiesina di S. Marco è attratta da un magnifico quadro, di, notevole dimensione, situato sopra l'altare, opera di Giuseppe Bezzuoli.

Ho già detto, che il Dr. Lambardi allorché fece i lavori di restauro all'oratorio, dette commissione al pittore più celebrato di quel tempo, perché riproducesse la figura di S. Marco, per collocare il quadro nella sua cappella. Sarebbe inutile, per i limiti di questo scritto di puro carattere locale, accennare sia pure fugacemente alla attività del pittore Bezzuoli, che abbracciò oltre mezzo secolo.

Però, è stata varia e mutevole, nel tempo, la sua fortuna di artista. Acclamato in vita fra i più famosi: ricercato da sovrani e dalle personalità più illustri del suo tempo, intorno all'opera sua, che fu infaticabile e fecondissima, si è ormai diffuso un giudizio assai diverso da quello dell'epoca in cui visse: oggi si dice essere stato un pittore accademico e di non alto valore. Eppure dalla sua scuola, dall'Accademia fiorentina che diresse, uscì una schiera di pittori insigni, quali il Ciseri, l'Ussi, il Pollastrini e l'Ademollo. La sua arte, fu singolare, perché emerse in ogni genere di pittura passando dai dipinti di composizione ai ritratti, dai ritratti al paesaggio, e fu affreschista e coloritore sapiente ed efficace. E questi pregi dell'arte Bezzuoliana risplendono nel quadro di soggetto sacro che gli fu commesso dal Dr. Lambardi. Bella la figura ieratica del Santo, riprodotta nell'atto di accingersi a comporre il Vangelo, attingendo dal cielo la divina ispirazione! Vivo e luminoso il suo sguardo, pare che un raggio divino vivifichi il volto di colui che ci ha lasciato il secondo Evangelo, che è di incomparabile bellezza. Ammirabile ne è il disegno, potente il colorito.

Allorquando, or sono più di cento anni giunse a Portoferraio il quadro di S. Marco e fu collocato ove ora si vede, suscitò la più entusiastica ammirazione in quanti accorsero a vederlo. Nessuna opera d'arte, di merito artistico pari ad essa, possedeva allora la nostra città. Oggi non è più così! La magnifica collezione



LE CHIESE SUBURBANE DI PORTOFERRAIO - SAN MARCO

«Foresiana» donata alla città dal nostro insigne concittadino Mario Foresi possiede, fra tante ricchezze d'arte, vari quadri del Bezzuoli: fra essi la carità, la Maddalena e due ritratti, opere tutte fra le più pregiate dell'infaticabile pittore.

E a S. Marco si inchinavano turbe di devoti in occasioni di processioni in varie feste dell'anno. A questo proposito è da ricordare che il benemerito Dr. Lambardi aveva ottenuto dal Papa Pio VII la concessione di una indulgenza plenaria per i fedeli che avessero visitato il piccolo oratorio nella festa di S. Marco e nei sette giorni successivi.

Il Dr. Alessandro Foresi, il celebre chirurgo anti-quario, che onorò l'Elba, sua patria, con la potenza di un lucidissimo ingegno, nelle sue memorie pubblicate nel 1886, dedicò un brillante capitolo al suo amico Bezzuoli. Il Foresi narra come nel 1847 riuscì a condurre all'Elba il pittore e a passarvi una settimana. E' interessante leggere le avventure di quel viaggio, con una barca che faceva il servizio dei passeggeri da Piombino! Riporto testualmente quanto scrisse il Foresi, relativamente al quadro di S. Marco: «il giorno succes-

sivo al nostro arrivo, condussi il Bezzuoli alla villa del senatore Duchoquè, per mostrargli nella vicina cappella di S. Marco, la figura di questo Evangelista da lui dipinto nel 1824 per commissione del Dr. Pasquale Lambardi, che fu secondo padre del ricordato senatore: nel rivedere il Bezzuoli quella sua pittura si mostrò contento e disse a me: eppure anche allora non dipingevo male!»

Il quadro era stato dipinto ventiquattro anni innanzi, quando il pittore lo rivide all'Elba egli era nell'età di 63 anni.

In un'altra parte del suo capitolo, il Foresi ha scritto che il pittore, narrandogli le vicende della sua vita artistica gli disse: «i lavori che mi procurarono i maggiori elogi dal pubblico e che nello stesso tempo destarono la gelosia del Sor Pietro Benvenuti, mio maestro e dei miei compagni, furono principalmente la Francesca da Rimini, il San Marco per la cappella Lambardi e una tela rappresentante la vestizione di una monaca.» Il Foresi ha poi ripetutamente affermato che il Bezzuoli era giudicato come l'aquila dei pittori toscani.

□



Nel quadro dei compiti d'istituto, l'estate scorsa ha sostato nella rada di Portoferraio il "San Marco", gioiello della nostra Marina Militare. Festeggiata dalla popolazione e dalle autorità, la bella nave (qui riprodotta in una foto d'archivio), ha riunito a bordo folte rappresentanze d'arma di Grosseto, di Piombino e dell'Elba, intrattenute con la signorilità che distingue tutte le iniziative delle Forze Armate. Motivo di particolare compiacimento, nella circostanza prestigiosa unità rispondeva ai comandi del Capitano di Vascello Marcello FORESI, elbano a denominazione d'origine controllata e garantita.